

LA FEBBRE DEI GIOVANI E DEI VECCHI

Liber

Il vostro errore non era di chiedere troppo, ma di non chiedere abbastanza, di non chiedere tutto, la vita stessa. In fondo, i vostri metodi ingegnosi sembrano ispirati più dai moralisti che dal Vangelo: il Vangelo è talmente più giovane di voi!

Ad ascoltarvi, talvolta verrebbe fatto di pensare alla giovinezza come a una crisi malauguratamente inevitabile, a una prova da superare. E il vostro aspetto è di chi veglia sulle sue complicazioni, con il termometro in mano, quasi che si trattasse di scarlattina o di morbillo.

Appena la temperatura s'abbassa, tirate un sospiro di sollievo, come se il malato si trovasse fuori pericolo, mentre il più delle volte egli non fa che collocarsi tra i mediocri, i quali tra loro si giudicano come uomini seri, o pratici, o dignitosi.

Ahimè, è la febbre della giovinezza che mantiene il resto del mondo a temperatura normale! Quando la giovinezza si raffredda, il resto del mondo batte i denti.

GEORGES BERNANOS

Caro vecchio Georges, come avevi ragione! Bisognerebbe farle imparare a memoria queste tue parole; farle imparare a parroci, educatori, direttori di scuole private e di collegi cattolici, catechisti, insegnanti di religione che fanno della fede e della speranza nel Cristo un prontuario di norme morali, una pallida etica sociale, una salutare gabbia che garantisce l'incolumità dagli assalti del mondo.

Una aspirina che fa passare la febbre.

Cosa si dà ai giovani, cosa si chiede loro? Mediocrità in abbondanza, non c'è dubbio. Meglio mediocri che febbricitanti: questa è la

parola d'ordine, più o meno segreta. E cosa perdono, i giovani, quando «perdono» la fede, quando «lasciano» la Chiesa, quando abbracciano una nuova setta o una vecchia religione orientale? Forse perdono poco, quel poco che hanno avuto, quel poco che era stato loro chiesto.

Tanti se ne vanno per cercare qualcosa di più esigente, di più totale, di più vivo, di più vero, di meno titubante e pallido, di più carico di forza vitale.

Tanti se ne escono da un qualcosa in cui non sono mai entrati. Se ne escono senza accorgersene, come quelli che lasciano nel sonno la vita.

Caro vecchio Georges, come avevi ragione!

Ma, viene anche da pensare, per quanto ancora queste tue parole potranno essere applicate ai giovani? Per quanto ancora si potrà dire che è la febbre della giovinezza a mantenere il resto del mondo a temperatura normale? Certo, fin che ci saranno piazze Tien-an-men o Alexanderplatz o Plaze de Majo ci saranno giovani febbricitanti, poco cauti, poco saggi, per nulla pratici e dignitosi. E di quelle piazze il nostro mondo è ancora pieno, disgraziatamente; né sappiamo se per molto o per sempre.

Ma in questa nostra parte privilegiata di mondo il teorema «giovinezza-febbre» viene inesorabilmente meno. Sempre più pochi, più coccolati, viziati, firmati, i giovani, invece che ad attaccare devono pensare a difendersi: dalla droga, dalle mode, dalle ossessioni danarose e carrieriste che gli adulti propinano loro quotidianamente. Parrà strano, vecchio Georges, ma una salvezza mediocre di fronte a tanti assalti sembra proprio essere una grande vittoria. Qualcuno febbricitante lo è ancora, ma nel suo piccolo recinto. La febbre non può travalicare certi muri. La si smaltisce nei luoghi deputati, santi o maledetti che siano, purché a questo deputati; basta che il mondo, il resto del mondo, quello che conta, non ne sia contagiato.

Si dice che ci sia da sperare solo nei vecchi. Forti del numero, del tempo libero, delle poche preoccupazioni, della salute — proprio come una volta capitava ai giovani — saranno i vecchi a tenere il resto del mondo a temperatura normale? Saranno loro a riscaldare le future Tien-an-men o Plaze de Majo? Addio giovinezza? Beh, grazie a Dio, qualcosa di imprevedibile nella vita di questo mondo c'è sempre. La Provvidenza continua a fare ricorsi e a ribaltare ver-

detti. E a non tener conto delle statistiche. Il buon Dio forse conserva intatta la speranza nella giovinezza.

Ma a noi, intanto, sembra sia dato sperare solo nei vecchi, in un futuro mantenuto a temperatura normale da una numerosa e vigorosa terza età. Questo insolito futuro di vecchietti febbricitanti non ci dispiace. Insomma, quel futuro è il nostro futuro, semmai a tanto ci sarà dato di giungere. Ci piace, dunque, in modo per nulla disinteressato questa prospettiva. Tu, vecchio Georges, agli impeti generosi della terza età non hai mai creduto, è vero. Né hai avuto tempo di diventare troppo vecchio e a sessant'anni, quando te ne sei andato all'Altro mondo, povero e libero, eri rimasto il ragazzo di sempre, gioioso e irriguardoso al punto da dire *no* a un posto di ministro, a un seggio dell'Accademia, alla più alta onorificenza del tuo Paese... Ma, seppur non credi alla generosità della terza età, prega un po' per noi aspiranti vecchietti febbricitanti di domani perché rimania-
mo un po' gioiosi e irriguardosi, non troppo cauti, pratici e dignitosi. Non avremo da decidere su un ministero e la Legion d'onore, d'accordo. I nostro *no* saranno molto meno costosi dei tuoi; saranno dei mediocrissimi *no*.

Ma prega, comunque, perché qualche piccolo *no* sappiamo a suo tempo dirlo: un *no* alla tranquillità domestica, all'ossessione del bilancio, a una troppo duratura poltroncina... E, malati e febbricitanti quali saremo, a quel punto, sapremo dire anche dei giovanilissimi *sì*: alla gratuità, all'incoscienza, alla verità. ■